

DOI: 10.17234/SRAZ.66.38

UDK: 050(450) Le Pleiadi "1957/1978"

Review article

Ricevuto il 30 aprile 2020

Approvato per la pubblicazione il 18 ottobre 2021

La letteratura italiana tra le pagine della rivista albanologica *Le Pleiadi* (1957-1978)

Alva Dani

Università di Scutari

alva.dani@unishk.edu.al

La rivista degli studi letterari e linguistici *Le Pleiadi* (Shejzat – in albanese) è un contributo di grande valore nel campo dell'albanologia, una preziosa testimonianza di pensieri e di ricerche di intellettuali di prima mano. L'insieme dei saggi, delle traduzioni e degli studi linguistici e folcloristici sono anche oggi un buon punto di riferimento per i nostri studi. Grazie ai contatti continui e alla grande passione per la letteratura, Ernest Koliqi (1903-1978), professore ordinario e fondatore della cattedra di albanologia all'Università "La Sapienza" di Roma, realizzò, nell'agosto del 1957, la pubblicazione del primo numero della rivista, a Roma.

Parole chiave: traduzione, rivista, letteratura italiana, albanologia

Nel testo d'apertura del primo numero della rivista, Ernest Koliqi elabora da subito la ragione dell'avviamento di questa pubblicazione. Secondo lui, si trattava di un obbligo intellettuale e morale verso la patria, che stava attraversando un periodo pericoloso della sua storia.¹ L'albanesità veniva minacciata da una schiavitù travolgente ed estenuante, si stavano negando i diritti fondamentali dell'uomo: il diritto di credere in Dio e di crescere i figli con gli usi e i costumi degli avi. Quindi non era più il corpo, era l'anima che rischiava di perdere, di svuotarsi dall'essenza nazionale, dalle radici che la legavano alla terra dei padri. Per questo bisogna combattere – scrive Koliqi nella prefazione del primo numero, e l'unica arma è la cultura. Solo tramite la cultura si possono chiarire e risolvere molte questioni, con saggezza e dignità, e si può conoscere tutto di questo popolo, la sua anima e il suo patrimonio di pensiero e di arte (1957: 2).

In quasi tutti i numeri della rivista troviamo delle traduzioni dalla letteratura italiana. Il numero di autori presenti risulta ristretto, cosa che forse dipende dalla passione dei traduttori, dai messaggi che trasmettono le opere o anche dall'influenza che potrebbe aver esercitato. Generalmente tutti gli indici sono in due lingue, in albanese e in italiano, mentre i saggi li troviamo in albanese e una

¹ Cfr. la prefazione in: *Le Pleiadi*, anno 1, nr.1, agosto 1957, Roma, p.1.

parte anche in italiano. Seguendo in modo cronologico le pubblicazioni vedremo il posto che occupa la letteratura italiana nelle *Pleiadi* dal 1957 fino al 1978.

Il numero 4-5, novembre-dicembre 1957, include quattro poesie di Giosuè Carducci in occasione dell'cinquantenario della sua morte: *Mattinata* (Kangë mengjesi), *Davanti San Guido* (Përpara Shën Guidos), *Il comune rustico* (Bashkija fshatare), *Canto di marzo* (Kangë marsi). Le poesie sono state tradotte da Ernest Koliqi, in segno di gratitudine verso il poeta, e precedute da alcune riflessioni e commenti che riguardano il perché della scelta di questo autore. Secondo Koliqi, agli albanesi dovrebbe piacere Carducci, appunto perché il suo stile ha un forte accento maschilista che si adegua al carattere dell'albanese, aggiungendo anche alcune osservazioni sulle influenze di Carducci sui poeti albanesi dell'epoca:

“Gjergj Fishta e Ndre Mjeda subirono l'influenza di Carducci, il primo di più nelle odi civili (*I Patrioti*) e il secondo nei sonetti perfetti *Lissus* e *Scodra*. Il poeta Gasper Jakova-Merturi, la cui opera limitata merita di essere conosciuta di più, cercò di ripetere in albanese la tentazione di Carducci di non usare la metrica, ma la prosodia. Zef Schirò nel suo capolavoro *Mino*, seguì le forme barbare di Carducci [...] Luigj Gurakuqi nei *Versetti in lingua albanese* scrive a lungo e con profonda conoscenza sulle forme prosodiche usate da Carducci in italiano.” (1957: 108-109)²

Nel 1958, numero 1-2, leggiamo le poesie di Gabriele D'Annunzio, tradotte ancora da Ernest Koliqi. Le poesie tradotte sono *Sera fiesolana* (Mrâmje fjezolane) e *Lungo l'Affrico nella sera di giugno dopo la pioggia* (Gjatë Afrikut në një mbrâmje qershori mbas shiut). Insieme alle poesie il traduttore pubblica una bella riflessione sul poeta decadente, sulla poesia e sulla narrazione, sulla situazione della critica per quanto riguarda D'Annunzio, la negazione e poi la riconoscenza e l'apprezzamento dei suoi valori estetici. Per Koliqi è importante spiegare anche perché gli albanesi devono conoscere e leggere D'Annunzio:

“Agli scrittori albanesi questo poeta [...] deve piacere perché nelle *Novelle della Pescara* e nel romanzo *Il trionfo della morte* ci fa conoscere posti e scene dell'Abruzzo, che assomigliano a quelli del nostro paese. La stessa mentalità maschilista e arretrata, resa oscura molte volte dal vortice delle superstizioni; lo stesso cuore generoso verso i genitori e i parenti, lo stesso sguardo d'onore vale a dire [...]” (1958: 45-46)³

² Il testo in originale: “Gjergj Fishta e Ndre Mjeda ndien nëdikimin e Carducci-t, i pari ma fort n'odet civile (Atdhetaret) edhe i dyti sidomos në tingëllimet e personave të Lissus e të Scodra-s. Vjerrshatari Gasper Jakova-Merturi, vepra e pakët e të cilit riton të njifet më tepër, u përpoq disi t'i përsrisi në shqipe orvatjet e Carducci-t me i matë vjerrshat jo mbas metrikës por mbas prosodis. Zef Schirò në veprën e tij “Mino” ndoq trajtat barbare te Carducci-t [...] Luigj Gurakuqi në *Vargënimin në gjuhe shqipe* flet gjatë e me dije të hollë mbi trajtat prozodike të përdoruna n'italishte prej Carducci-t.”

³ Il testo in originale: “Letrarve shqiptarë, ky Poet [...] duhet t'u pëlqejë pse në pjesët e *Novelave të Peskarës* dhe në romanzin *Ngadhjimi i Dekës* na paraqet vende e shkena t'Abruzve të cilat gjasim të madh kanë me ato të vendeve t'ona. Po ajo mendësi burrnore, shpesh e terratisun nga tymtaja e bestytnive; po ajo flakë zemre bujare kundrejt prindve e mbarë farefisit; po ai veshtrim i nderit, të thuesh.”

Un motivo per cui compie questo atto di traduzione è la questione della lingua albanese, ovvero la questione di come essa possa affrontare queste poesie di stile unico. Secondo Koliqi, si tratta di un atto di coraggio, appunto per l'enorme ricchezza di parole e di espressioni che descrivono vividamente e che suonano armoniose all'orecchio, per l'abilità nel creare il verso e il periodo, cioè per lo stile che è molto difficile da trasportare in un'altra lingua.

Martin Camaj, anche lui professore di albanologia nonché caporedattore della rivista, traduce le poesie di un altro classico italiano, Giuseppe Ungaretti. Camaj conosceva bene Ungaretti e la sua poetica, era stato suo studente e aveva seguito per due anni le sue lezioni all'Università La Sapienza di Roma. Nel numero 3-4 del 1961 Camaj pubblicò in lingua albanese 6 poesie; *Il paesaggio*, *Silenzio in Liguria*, *Stelle*, *Ombra*, *Canto beduino* e *Sentimento del tempo*. Le riflessioni di Camaj ci confermano che a quell'epoca Ungaretti era al centro dell'attenzione di un vasto pubblico di lettori, della critica italiana e quella mondiale che lo considerava ormai un classico della poesia moderna. Per Camaj questa traduzione non era facile, appunto per il grande peso che la parola ungarettiana assumeva sia a livello semantico, che stilistico. Abbiamo constatato che nella Biblioteca Nazionale di Tirana non esiste nessuna traduzione registrata di Ungaretti fino a dopo gli anni novanta, periodo in cui vediamo che questo poeta era diventato per molti una vera passione.

Nell'edizione numero 4-5, maggio – giugno del 1962, leggiamo dello stesso Camaj un lungo articolo di analisi e commenti sulla traduzione in albanese della prima cantica della *Divina Commedia* di Dante effettuata da Pashko Gjeçi. Camaj apprezza molto questa ardua impresa di Pashko Gjeçi, durata vent'anni, che definisce "[...] come l'incoronazione di tutti i sacrifici e dei successi finora raggiunti in merito", e considera che questo sia un importante traguardo per la cultura nazionale "degli intellettuali albanesi ovunque si trovino, i quali, essendo coscienti del momento e del ruolo che devono assumere, adempiono alla loro missione spesso in silenzio e in condizioni precarie" (1962: 149).

Nel numero 7-8 del 1962, il lettore trova il nome di un altro grande poeta italiano, Giovanni Pascoli, che insieme a Giosuè Carducci e Gabriele D'Annunzio costituì la grande triade dei poeti della loro generazione. Il 1962 è l'anno in cui l'Italia festeggia il cinquantesimo anniversario della morte di Pascoli e organizza diverse attività culturali. Vengono scelte e tradotte sei poesie, quattro derivate da *Myricae*; *La cucitrice*, *Arano*, *Fides* e *Il tuono*, una poesia dai *Canti di Castelvecchio*; *La cavalla storna*, e una dai *Poemi Conviviali*; *Solon*. "Con queste poesie, che mettono in rilievo i diversi aspetti della sua ispirazione, speriamo di creare un'idea, per quanto limitata, della poesia di Giovanni Pascoli", sottolinea il traduttore. La traduzione viene introdotta da una descrizione ed un'analisi a livello biografico e anche da qualche cenno sullo stile di Pascoli.

"Come artista fine e magistrale conoscitore delle forme poetiche, [Pascoli] spianò la strada alla produzione letteraria più moderna, nel tentativo di semplificare la lingua che si distingue per un lessico strettamente compatibile con il contenuto, ovvero di fuggire dall'aulicità della poesia di

Carducci e dalla musicalità risuonante di quella di D'Annunzio." (Koliqi 1962: 228)⁴

Nell'anno seguente 1963, nel numero 3-4 della rivista, si commemora il centesimo anniversario dell'altro rappresentante del Decadentismo italiano, Gabriele D'Annunzio. Vengono pubblicate in albanese dieci poesie, tra le più belle dei volumi *Canto Novo* e *Laudi del mare del cielo e della terra (I Pastori, O giovinezza!, O falce di luna calante, La pioggia nel pineto, Canta la gioia, Innanzi l'alba, Laus vitae I, Laus vitae II)*. Si tratta di un poeta dalle doti incredibili, soprannominato Vate e di una sensibilità fuori dal comune, tale da scrivere *Pioggia nel pineto*. Specialmente la sua lirica testimonia una genialità innegabile, "[...] lui vuole trovare il mezzo espressivo per trasmettere agli altri i suoi vivi sentimenti, vuole trovare le parole che diventano luce e colore per gli occhi, brezza profumata e piacere accarezzante per le lussurie del cuore, voce e musica per l'orecchio" (Koliqi 1963: 127). Koliqi, molto impressionato e molto appassionato di questa lirica, dedica alcune pagine alla vita e alla biografia dello scrittore, come a qualcuno che è riuscito a imporsi sia come poeta che come uomo.

L'edizione della rivista del 1965, numero 7-8, ci fa conoscere un'altra opera importante della letteratura italiana, la tragedia *Saul* (1782) di Vittorio Alfieri, tradotta in albanese da Giuseppe Valentini, riconosciuto da molti come un eccellente albanologo e storico italiano, ma solo da pochi come qualcuno che ha contribuito nel campo degli studi letterari. La casa editrice Prof Riccardo Patron di Bologna pubblica la traduzione in albanese di *Saul*, realizzando così la seconda edizione della tragedia, dopo la prima che Giuseppe Valentini pubblicò nel 1937 a Scutari, in Albania, presso la casa editrice Zoja e Papërlyeme. Valentini era uno di quegli stranieri che nutrono un vivo affetto e una forte passione per gli albanesi e per la loro storia per oltre quarant'anni e quindi anche questa traduzione, degna di essere parte della storia della letteratura, è una prova della sua profonda inclinazione verso gli studi della lingua albanese. Il Presidente della Repubblica albanese gli ha conferito *post mortem* l'onorificenza dell'Ordine di Giorgio Castriota Scanderbeg.

La rivista seguente, numero 9-10, di quello stesso anno, è un numero commemorativo dedicato al settecentesimo anniversario della nascita di Dante Alighieri. In questa pubblicazione ci viene presentata la traduzione in albanese della seconda cantica della *Divina Commedia*, "Il Purgatorio". Il saggio di Martin Camaj diede luce a molti aspetti della traduzione di Pashko Gjeçi e in particolar modo a specifici fenomeni legati al *Purgatorio*, facendo un paragone anche con la traduzione della prima cantica, *L'Inferno*. Secondo Camaj, Gjeçi se l'è cavata con dignitosa abilità nel plasmare l'endecasillabo cercando di rimare i versi tenendo conto delle intime armonie del testo. Un altro articolo che troviamo nella rivista,

⁴ Il testo in originale: "Si artist i hollë e i përsosun i trajtave poetike ai i hapë udhën prodhimit letrar më modern me përpjekjen thjeshtësuese të gjuhës, e cila i shtëmanget aulicitetit të poezisë së Carducci-t e muzikalitetit lartushtues t'asaj të D'Annunzio-s dhe spikatë për një ind shprehës më të përputhun me përmbajtjen."

intitolato *La vendetta dell'esule chiamato Dante*, è di Ernest Koliqi. L'autore ritiene che il percorso della vita di Dante, e un po' anche la storia di Firenze di quel tempo, sia molto affine a quella di numerosi albanesi dal 1920 in poi. "La vita di Dante vagava in un'atmosfera che molti di noi hanno vissuto. Basta il suo esilio politico per delineare il Poeta come un uomo che rispecchia in sé delle condizioni di vita che gli Albanesi, uno ad uno, conobbero" (1965: 289).

Karl Gurakuqi, anche lui albanologo, pubblica il saggio *Per il settecentesimo di Dante. Il canto XI del Paradiso*. In esso offre un'analisi della prima traduzione in albanese di un canto della *Divina Commedia*, effettuata 36 anni prima dell'uscita della rivista da Vinçens Prendushi, un frate francescano che fu anche poeta, traduttore e folclorista. La scelta del traduttore di occuparsi proprio di questo canto non è stata un caso, in quanto si adattava perfettamente al suo essere francescano, visto che il canto tratta del fondatore dell'ordine dei Francescani, San Francesco D'Assisi. L'autore del saggio Gurakuqi ci informa che la penna del traduttore aveva superato agilmente ogni intoppo nelle più ardue esercitazioni, che rima e ritmo seguivano fedelmente l'originale trasponendo in albanese anche le peculiari ondulazioni musicali e le sfumature dei colori. Il traduttore viene considerato come il *poeta della dolcezza e della melanconia*.

In uno scritto interessante di Sokol Baci dal titolo *Il V canto dell'Inferno tradotto parzialmente in albanese nel 1900* veniamo a sapere che gli sforzi per la traduzione della *Commedia* dantesca risalgono al 1900, anche se si tratta solo di una parte del canto quinto. Data l'epoca in cui apparve, questo tentativo merita attenzione. La lingua è quella ghega di Scutari viva e irrobustita da calzanti espressioni idiomatiche. Baci dimostra una notevole scioltezza anche nell'uso della terzina incatenata difficoltosa in albanese per la sua triplice rima, egli "[...] dà prova di un esperto maneggio del verso endecasillabo, una freschezza delle espressioni idiomatiche, che danno alla traduzione un semplice gusto albanese."⁵

Giuseppe Gradilone, un nome importante dell'albanologia, scrive in questo numero della rivista sugli *Studi danteschi di Domenico Mauro*. Domenico Mauro "è una delle figure più rappresentative e più forti dell'Ottocento calabrese e una prova del valido contributo che le comunità albanesi della regione hanno dato alla poesia, alla cultura e al Risorgimento d'Italia" (1965: 306). Gradilone descrive le varie attività di Mauro, come poeta, patriota, come politico e come studioso di Dante, dedicandosi allo studio dell'opera dantesca, ponendovi, per usare le sue parole "un lungo amore e una lunga meditazione."

Un ultimo saggio è quello di Koliqi intitolato *Dante e noi Albanesi (Ricordi di un insegnante di letteratura)*, in cui l'autore si affida ai suoi lontani ricordi come insegnante di letteratura nel Ginnasio Statale di Scutari.

Anzitutto la vita di Dante colpiva gli alunni albanesi per le sue drammatiche peripezie, causate da violenti contrasti e implacabili odi cittadini [...] Le vicende fiorentine dell'età di Dante apparivano molto simili a quelle

⁵ Note della redazione, in Sokol Baci, Nji pjesë e Kangës V të "Ferrit" të Dante-s (Il V canto dell'Inferno tradotto parzialmente in albanese nel 1900), *Shejzat*, 9-10, Roma, p. 327.

che avevano travagliato l'Albania dopo la prima guerra mondiale e di cui ancora pesano su tutti le conseguenze. All'animo albanese la mentalità di Dante riusciva congeniale." (1965: 321,322)

Koliqi fa una panoramica di tutte le traduzioni dantesche in albanese, sia della *Vita Nuova* e delle *Rime*, che della *Divina Commedia*.

Nel numero 1-4 del 1973, troviamo di nuovo il poeta decadente Gabriele D'Annunzio e *L'usignolo* (Bylbyli) tradotto da Ernest Koliqi che, a quanto pare, ammirava l'autore. Questo è l'ultimo anno in cui si trovano tracce di traduzioni da autori della letteratura italiana. Tuttavia, questo non significa che manchino saggi o riflessioni su argomenti e fenomeni che legano la letteratura italiana con quella albanese, oppure le due rispettive culture.

In conclusione possiamo dire che la rivista albanologica *Shejzat*, raccogliendo traduttori e intellettuali di alto livello professionale e culturale, offre una grande opportunità ai lettori albanesi per conoscere gli scrittori e poeti della letteratura italiana. Le poesie e i brani scelti da tradurre generalmente rispecchiano o richiamano luoghi albanesi o la mentalità albanese. La lingua usata è il dialetto ghego di Scutari, l'opposto di quello usato in Albania, letterario standard, basato sul dialetto toscano. E possiamo dire che queste traduzioni aiutano a mantenere vivo il dialetto ghego ed in qualche modo anche ad arricchirlo.

Bibliografia

- Koliqi, Ernest (1957). Mbas udhëhekjes së Shejzave, in: *Shejzat*, 1-2, pp. 2
- Koliqi, Ernest (1957). Giosuè Carducci, in: *Shejzat* 4-5, pp. 108-109.
- Koliqi, Ernest (1958). Gabriele D'Annunzio, in: *Shejzat* 1-2, pp. 45-46.
- Camaj, Martin (1962). "Ferri" e para kantike e Komedisë Hyjnore në gjuhën shqipe (L'Inferno, la prima cantica della Divina Commedia in lingua albanese), in: *Shejzat* 5-6, pp. 149.
- Koliqi, Ernest (1962). Pesëdhjetëvjetori i vdekjes së Giovanni Pascolit (Il cinquantenario anniversario della morte di Giovanni Pascoli), in: *Shejzat* 1-2, pp. 228.
- Koliqi, Ernest (1963). Njëqindvjetori i lindjes së Gabriele D'Annunzio (Il centenario della nascita di Gabriele D'Annunzio), in: *Shejzat* 3-4, pp. 127.
- Camaj, Martin, (1965). La vendetta dell'esule chiamato Dante, in: *Shejzat* 9-10, pp. 289.
- Gradilone, Giuseppe, (1965). Studi danteschi di Domenico Mauro, in: *Shejzat* 9-10, pp.306.
- Koliqi, Ernest, (1965). Dante e noi Albanesi (Ricordi di un insegnante di letteratura), in: *Shejzat* 9-10, pp. 321-322.

Italian literature within the pages of the albanological journal *Le Pleiadi* (1957-1978)

The translations from Italian language have always been numerous and a great contribution to the dissemination of Italian literature and culture in Albania. Thanks to the constant contacts and the great passion and admiration for literature, Ernest Koliqi (1903-1978), full professor and founder of the chair of Albanology at the La Sapienza University of Rome, started for the first time in 1957 the publication of a journal of linguistic and literary studies *The Pleiades*, still very precious today for the studies of Albanology. In it we find essays in Italian on the linguistic and literary relationships between the two languages and literatures, and also very valuable translations of the giants of Italian literature. This journal brought together the best Albanian professors who worked in Italy, personalities of Albanian culture that the totalitarian regime never accepted, condemning them to live abroad indefinitely. It was important for them that Italians also read and got acquainted with Albanian writers and works from the neighboring overseas country.

Keywords: translations, *Shejzat*, Italian literature, Albanology

